DOPO UNA NOTTE DI VIOLENTISSIMI BOMBARDAMENTI

Entrata in vigore la tregua nel Libano Da ieri la calma regna sui fronti di Beirut

Gli ultimi proiettili sono caduti sulla città tra le sette e le nove di ieri mattina, ma nella notte le artiglierie avevano mietuto oltre 150 vittime Viva tensione nel Sud del paese dove i falangisti intendono «ripulire la zona dai palestinesi» - Confermato l'appoggio israeliano alle destre libanesi

BEIRUT, 21

Dopo una notte di intensissimi bombardamenti, i più violenti dall'inizio della guerra, la tanto auspicata tregua, concordata al vertice arabo di Ryad, è entrata in vigore in Libano. Alle sei del mattino, ora stabilita per la completa cessazione del fuoco su tutto il territorio nazionale le artiglierie continuavono a sparare sui quartieri di Beirut, e dapprima era sembrato che la tregua non sarebbe stata rispettata; ma qualche ora più tardi una netta calma si poteva registrare sull'insieme dei fronti di Beirut e della sua periferia, e i bombardamenti alla cieca che avevano mietuto oltre 150 vittime nelle ultime 24 ore, erano cessati.

Gli ultimi proiettili sono caduti sulla città tra le 7 e le 9 (ora italiana); a questi è succeduta una reale calma, caratterizzata tuttavia da viva tensione.

Nei settori cristiano e musulmano i negozi sono rimasti chiusi per misura precauzionale. Anche le strade sono rimaste quasi deserte in conformità agli ordini impartiti alla popolazione sia dai conservatori cristiani, sia dalle forze palestinesi-progressiste.

La radio falangista ha confermato che dopo le 7 pochi proiettili sono caduti sui quartieri orientali controllati dai cristiani. L'emittente ha aggiunto che «alcuni elementi sovversivi» hanno cercato di infiltrarsi nelle posizioni di destra, presso la linea «verde», a Beirut, ma sono stati respinti.

Dal canto suo la radio delle forze progressiste e palestinesi ha annunciato che dopo l'entrata in vigore della tregua vi sono state sporadiche sparatorie ma che non vi erano notizie di sparatorie lungo la linea verde o «del confronto».

Una fonte vicina alle forze di sinistra ha precisato che la tregua è attuata «per circa l'80 per cento».

«Nessuno — ha tuttavia aggiunto la stessa fonte — può aspettarsi un completo rispetto della tregua tanto presto, tenuto conto dell'intensità e delle violenze dei bombardamenti della notte scorsa».

Tra le 6 e le 8, circa una dozzina di proiettili erano caduti sui quartieri occidentali di Beirut e sparatorie sporadiche erano state registrate sulla cosiddetta *linea verde* di demarcazione che divide Beirut orientale e Beirut occidentale.

Al cader della sera le notizie sull'andamento della tregua erano definite «soddisfacenti»; mancano tuttavia notizie dal Libano meridionale dove, nella giornata di ieri, sono infuriati violenti combattimenti. Si sa tuttavia che i falangisti in quella regione hanno assunto un atteggiamento che desta non poche preoccupazioni.

La radio falangista annuncia infatti oggi che, nel corso di «una riunione popolare» organizzata dalle forze conservatrici libanesi nella regione di Marjayoune, è stato costituito ieri un «Esercito di difesa del Libano sud».

Obiettivo di questo «esercito di difesa» è, aggiunge la radio, «la liberazione del Libano sud da tutti gli stranieri criminali».

«L'esercito di difesa del Libano sud — secondo i fondatori del movimento, citati dalla radio falangista — respinge tutti gli accordi e regolamenti che mirano a mantenere i palestinesi nel Libano sud. Se gli arabi ci tengono tanto ai palestinesi, li insedino nei loro territori. Noi siamo i padroni di questa terra e non permetteremo a nessuno di decidere della sua sorte senza rimettersi a noi».

«Noi — concludono i fondatori del movimento — non deporremo le armi se non dopo la liberazione del sud dall'ultimo palestinese mercenario e traditore e (se non dopo) il ristabilimento totale della calma. Domanderemo l'aiuto del diavolo se ciò sarà necessario per realizzare i nostri obiettivi».

La radio falangista annuncia d'altra parte che le forze conservatrici sono riuscite ieri a «ripulire» il villaggio di Marjayoune, che sorge a sette chilometri circa dalla frontiera israeliana.

Tale informazione è contestata tuttavia dalle forze palestino-progressiste che hanno affermato, la notte scorsa, che combattimenti molto violenti continuavano nelle strade del villaggio, di casa in casa.

Le notizie provenienti dal sud sono tanto più preoccupanti alla luce di quanto affermato da fonti non ufficiali israeliane le quali confermano che Israele ha fornito ogni forma di aiuto, «dalle uniformi ai carri armati» ai combattenti cristiani impegnati nella guerra civile.

La consistente assistenza militare israeliana alla destra cristiana libanese è già stata diverse volte rivelata, ma le notizie in merito venivano persistentemente bloccate dalla censura militare. Secondo le fonti di Tel Aviv, Israele ha fornito imprecisate quantità di armi automatiche, mortai, e numerosi carri armati. Il programma di assistenza prevede anche lo addestramento dei cristiani all'uso dei carri armati e alla guerra.

I villaggi libanesi lungo il confine meridionale — è stato detto — sono collegati via radio coi posti di comando israeliani.

Il leader dell'OLP Arafat è stato il primo ad ordinare alle sue truppe, circa 16.000 uomini, di tenere silenziose le armi. Egli è stato seguito dai capi della sinistra musulmana e della destra cristiana, mentre le truppe siriane sono rimaste sulle proprie posizioni.

Ieri i rappresentanti palestinesi e della sinistra libanese hanno avuto lunghe riunioni con i leader della destra e il presidente della Repubblica Elias Sarkis. Tutte le parti hanno dichiarato che avrebbero rispettato la tregua. Un Comitato superiore misto libano-palestinese è stato incaricato della sorveglianza sul cessate il fuoco, in attesa dell'arrivo dei contingenti di pace arabi e della costituzione della relativa commissione di controllo. Il Comitato odierno è formato da tre ufficiali libanesi e tre palestinesi ed è presieduto dal capo dello Stato, Elias Sarkis.

Interrogazione comunista sull'intervento israeliano in Libano

I compagni senatori Pieralli, Pistillo e Calamandrei hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se, di fronte al massiccio intervento militare delle truppe israeliane nel sud del Libano, nel momento in cui sembrano vicine e realizzabili un'intesa per il cessate il fuoco e la fine del lungo e sanguinoso conflitto che lacera questo paese, non si intenda da parte del ministro e dell'intero governo intervenire in modo tempestivo e in tutte le sedi perché l'intervento israeliano sia urgentemente condannato e bloccato.

Una iniziativa del nostro governo — prosegue l'interrogazione — si collocherebbe in un quadro di coerenza con tutta l'azione fin qui svolta per una conclusione pacifica della tragedia libanese.

Articolo della Pravda sulle relazioni URSS-Italia

MOSCA, 21

Pur sottolineando che le relazioni tra URSS e Italia sono in sostanza soddisfacenti, la «*Pravda*» afferma oggi che in Italia vi sono «nemici della distensione» critica in particolare la televisione italiana per quelle che vengono definite «trasmissioni antisovietiche» e infine sostiene che il pericolo per i «diritti sovrani» italiani viene dalle altre potenze occidentali mentre la collaborazione sovietico-italiana è «reciprocamente vantaggiosa e serve la causa della pace».

In un articolo firmato dal proprio corrispondente da Roma, Nikolai Prozhoghin, la «*Pravda*» afferma che «le relazioni sovietico-italiane hanno svolto un ruolo positivo per la creazione del clima di distensione internazionale ed hanno costituito un contributo, da parte di ambedue i paesi, alla preparazione e alla convocazione della conferenza europea» di Helsinki.

Delegazione di Italia-Cina partita per Pechino

E' partita in aereo per Pechino, su invito dell'«Associazione del popolo cinese per l'amicizia con l'estero», una delegazione della presidenza dell'Associazione Italia-Cina.

La delegazione, guidata da Giorgio Zucchetti, segretario nazionale, è composta da Edoardo Detti, presidente dell'INU e professore di Urbanistica all'Università di Firenze, Joice Lussu, scrittrice, Gabriele Mazzotta, editore, Luigi Morisi, ingegnere, Piero Spagna, architetto, Vincenzo Tusa, Sovrintendente alle antichità della Sicilia occidentale.

Il viaggio si svolge nel quadro dei periodici incontri con le corrispondenti istituzioni cinesi per sviluppare la collaborazione e per approfondire e incrementare la conoscenza e l'amicizia tra il popolo italiano e quello cinese.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale Centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola; Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione + 300 d.r.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

«Non sappiamo più nulla dei nostri padri»

Scrivono all'ONU i figli degli scomparsi in Cile

In una drammatica lettera il racconto delle ore d'angoscia che si vivono nelle famiglie di Zamorano, Muñoz e Donato arrestati dalla polizia segreta di Pinochet

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 21

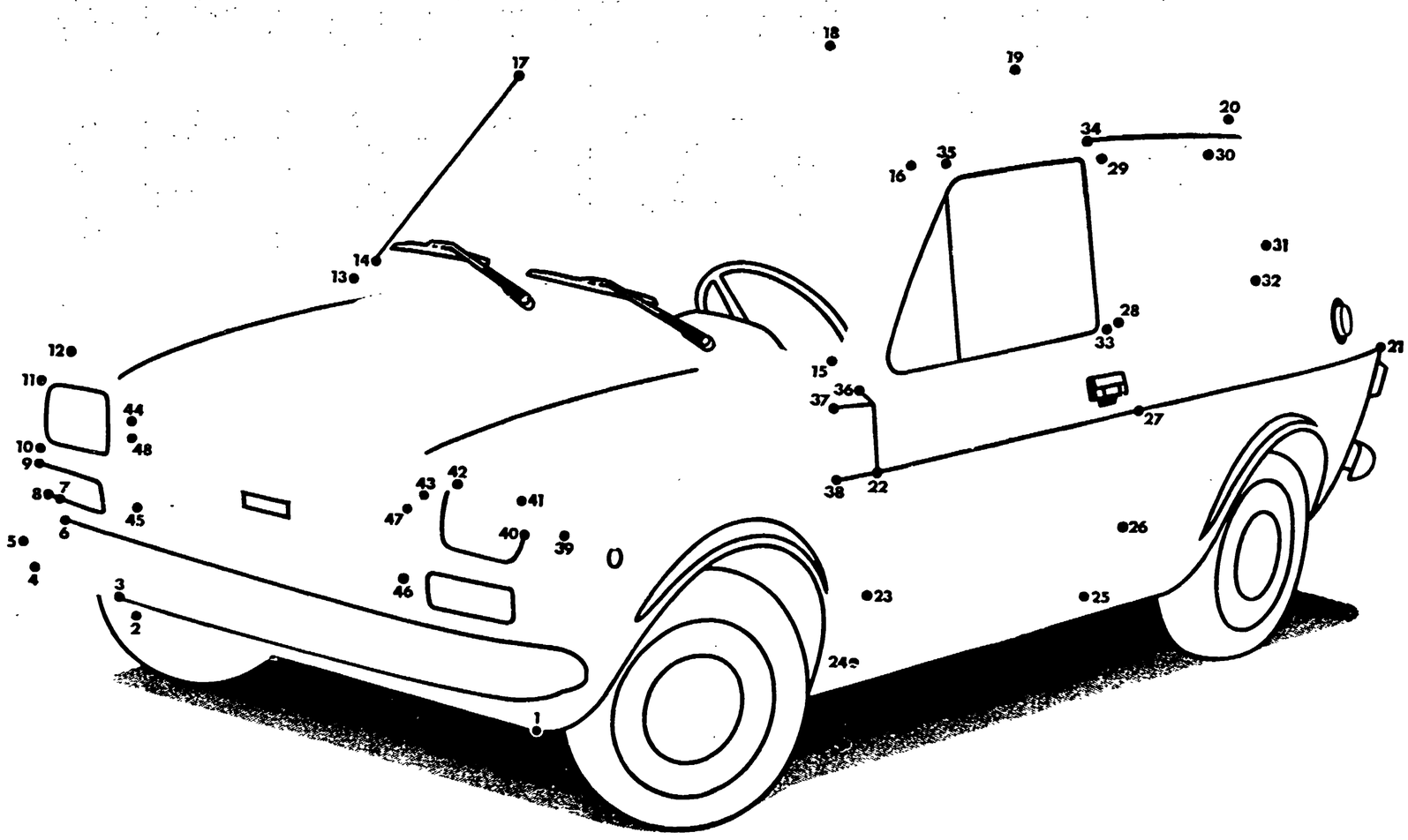
Una lettera inviata da nove bimbi cileni, figli di tre dirigenti comunisti «spariti» da mesi, denuncia il dramma di migliaia di famiglie cilene che hanno avuto i loro cari arrestati dalla DINA, la Gestapo di Pinochet, senza che ufficialmente venga riconosciuto il loro arresto, né venga comunicato dove i detenuti si trovano e se sono vivi.

I nove bimbi hanno scritto la loro lettera alla signora Gillian Walker, presidente del Movimento internazionale degli studenti delle Nazioni Unite. Ecco il testo della lettera.

«I firmatari di questo documento sono Cea, Lina e Juana, figlie di Mario Zamorano Donoso, arrestato il 4 maggio scorso, Rodrigo e Alvaro, figli di Onofre Jorge Muñoz Poutays, arrestato il 4 maggio scorso, Ivan Alex Nelson e Maurizio, figli di Jaime Patricio Donato Avedano, arrestato lo scorso 5 maggio. Siamo tutti studenti delle scuole elementari o medie inferiori e ci rivolgiamo a lei per esporre la disgrazia che ci colpisce per la scomparsa dei nostri genitori, di cui non abbiamo saputo più nulla dal giorno del loro arresto. Ci hanno spiegato che i nostri padri sono stati arrestati dalla DINA senza rispettare nessuna legge vigente. La situazione creatasi nelle nostre case è molto difficile ed è grave non solo per la mancanza delle persone che più amiamo, ma anche per la situazione economica in cui ci troviamo che ci crea gravi problemi tutti i giorni e ci fa anche temere per il nostro futuro di studenti. Noi, nel tentativo di strappare alla morte i nostri padri, cosa che è molto probabile possa succedere, come abbiamo potuto occasionalmente sentire in colloqui drammatici che si svolgono nelle nostre case, abbiamo inviato lettere ai nostri governanti e la risposta che abbiamo avuto è che "nulla risulta, non ci sono incriminazioni, non sono nemmeno ricercati", questo non è vero perché alcuni di noi sono stati testimoni del fatto che agenti e funzionari della DINA chiedevano di loro in data anteriore all'arresto. Abbiamo anche la certezza dell'arresto avvenuto in via Conferenza 1587 a Santiago del Cile.

Infine possiamo dirle che i nostri padri non hanno fatto nulla per meritare che non si rispettino i loro diritti fondamentali o addirittura che le loro vite siano in pericolo. Sollecitiamo il vostro aiuto per salvare le vite dei nostri padri e alleviare l'angoscia in cui viviamo».

g. o.

ITALIA BBDO

Indovinate qual è l'auto più venduta in Europa.